



## Ricordo della prof. Gaetana Maria Rinaldi (1941-2011)

di Costanzo Di Girolamo

Il 30 ottobre 2011 Gaetana Maria Rinaldi, per tutti Cuchita, ci ha lasciati. Persona di carattere riservato, poco incline alla mondanità e al turismo accademici, per conoscerla veramente bisognava cercarla nei suoi luoghi di lavoro, che sono stati l'Università di Palermo, dove, allieva di Giuseppe Cusimano, ha insegnato Filologia romanza (anche Letteratura e filologia siciliana) prima come assistente di ruolo, quindi dal 1989 come associato e dal 2002 come professore di prima fascia, e il Centro di studi filologici e linguistici siciliani. Alla sicilianistica, infatti, ha dedicato quasi per intero la sua opera di studiosa. Una sicilianistica articolata in tutte le sue accezioni: dalla filologia dei testi medievali e rinascimentali alla linguistica storica, agli scavi d'archivio condotti con rara perizia paleografica e competenza storica, alla cura e all'interpretazione della poesia contemporanea. La sua attività di ricerca aveva costantemente preso le mosse, e, paradossalmente, era stata in qualche modo perfino messa in ombra, dalla dedizione e dall'impegno profusi per il Centro palermitano, di cui, dopo la scomparsa nel 1990 di Cusimano, era diventata l'anima filologica residente, oberata proprio per questo di tutte le incombenze, dalle più gravose alle più umili. Dal 2001 dirigeva il *Bollettino*, di cui era stata fin dal lontano 1977 redattrice e poi componente del comitato direttivo; al di là tuttavia di questa carica istituzionale, chiunque abbia avuto negli ultimi venti-trent'anni rapporti o contatti anche sporadici con il Centro sa quale sia stato il suo contributo, negli ambiti di sua competenza, nel tenere alti, molto spesso con non dissimulata severità, gli standard qualitativi di una istituzione prestigiosa, giudicata esemplare, nonostante la sua cronica indigenza, sia in Italia che all'estero.

I due lavori di maggiore portata di Gaetana Maria Rinaldi riguardano l'edizione e lo studio di scritture documentarie del quattordicesimo secolo: *Il «Catenu» dell'abate Angelo Senisio*, ovvero il libro di conti del fondatore, nel 1347, del Monastero benedettino di San Martino delle Scale; e i *Testi d'archivio del Trecento*, centocinquantaquattro documenti del periodo 1320-1392 di grande interesse storico oltre che linguistico (contengono tra l'altro il primo testo siciliano datato), conservati soprattutto negli archivi di Palermo e di Barcellona. Entrambe le edizioni sono apparse nella Collezione di testi siciliani dei secoli XIV e XV, rispettivamente nel 1989 e nel 2005. Incompiuti, a meno che il cassetto degli inediti o il disco del computer non riservino delle sorprese, due grandi progetti, il primo dei quali con collaboratori, concernenti la lirica del Cinque-Seicento: «Il repertorio delle *canzuni* siciliane dei secoli XVI-XVII», come recita il titolo del saggio preparatorio del 1995 (*Bollettino* 18, pp. 41-108), un vastissimo corpus, mai indagato in maniera approfondita,

comprendente almeno 86.700 testimonianze a stampa e manoscritte per un complesso di almeno 28.600 *canzuni*; e l'edizione del petrarchista monrealese Antonio Veneziano («io stessa - scriveva nel 1995 nello stesso articolo del *Bollettino*, pp. 44-45 - ho preparato per l'edizione, ormai molto vicina, le opere poetiche di Antonio Veneziano»). Due promesse in apparenza non mantenute, o semmai semplicemente rimandate a quando sarebbe stata libera da impegni didattici e accademici, che quanti l'hanno conosciuta non possono non imputare al suo incorreggibile perfezionismo.